

DOCUMENTO - Il futuro degli atenei richiede un'iniezione di concorrenza e l'adozione di un rigoroso sistema di valutazione

## «Ecco l'università che vogliamo»

Manifesto di 18 associazioni imprenditoriali al prossimo Governo

**L**e imprese scendono in campo per una migliore università, più aperta alla concorrenza, più competitiva, più efficace, in grado di offrire al sistema economico, alla produzione del sapere e ai talenti le migliori opportunità.

Per la prima volta 18 organizzazioni imprenditoriali stilano in 17 pagine un'analisi impietosa e grave, ma anche propositiva, per il rilancio del sistema di istruzione superiore, che nel «benchmarking» internazionale fa la differenza della competitività. La novità non è solo nella diagnosi e nelle terapie, ma anche nel peso e nel numero degli estensori, tutti d'accordo, pur nelle loro specificità, nel richiedere al futuro governo una serie di «provvedimenti concreti e tempestivi per mettere gli atenei italiani nella condizione di competere con le migliori università del mondo». Hanno sottoscritto il documento le associazioni che rappresentano il tessuto economico italiano, dalle industrie, grandi, medie e piccole, ai trasporti, all'artigianato, al commercio, al turismo, all'agricoltura, dalle banche alle assicurazioni, dai servizi, compresi i servizi pubblici locali, sino alle organizzazioni della cooperazione (Abi, Agci, Casartigiani, Cia, Coldiretti, Clai, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Concooperative, Confesercenti, Confindustria, Confetra, Conservizi, Legacoop).

Nelle tre parti in cui è suddiviso, il documento affronta i temi dell'ambiente esterno all'università, che deve diventare più aperto e competitivo e segnato da una maggior concorrenza; dell'organizzazione universitaria, che deve modificarsi per poter competere, riducendo il centralismo e riformando la «governance»; e della differenziazione dell'offerta formativa dopo il diploma, dalle lauree di primo livello, ai master, ai dottorati.

Fin dalla premessa, il «manifesto per la competitività» dei 18 vuole comunicare l'articolazione e la rappresentatività del «panel», ma anche l'urgenza del cambiamento, per sostenere i progetti innovativi che possano consentire all'università italiana di sprigionare le sue migliori energie. Il documento stesso è frutto di un lungo lavoro di elaborazione non solo delle 18 associazioni, ma anche della collabora-



### Alla ricerca dell'eccellenza.

La competitività del sistema universitario italiano resta ancora molto bassa, ma il benchmarking internazionale richiede una decisa campagna a favore degli studi terziari e della formazione dei talenti (Granata)

zione con le migliori risorse presenti negli atenei, in particolare nei politecnici, nelle facoltà economico-scientifiche, e con la comunità scientifica maggiormente impegnata nel lavoro comune con il mondo

imprenditoriale.

La sfida per il sistema universitario italiano è quella di gestire i grandi numeri legati alla crescente domanda di istruzione, insieme alla riqualificazione della formazione e della

ricerca dell'eccellenza, in grado di attrarre un maggior numero di studenti e di docenti internazionali. Le università italiane possono mantenere libertà, autonomia e responsabilità verso la società, le fami-

glie e i giovani, solo sviluppando e rafforzando la leadership scientifica e culturale del cambiamento. Servono interventi finanziari e legislativi per creare un ambiente adatto alla modernizzazione, attraverso incentivi utili alla costruzione di un nuovo sistema di autogoverno.

Vanno introdotte dosi massicce di «cultura e pratica della valutazione» dei risultati, un sistema di accreditamento a garanzia della qualità della formazione, che faccia giustizia dell'inadeguatezza del valore legale delle lauree, e interventi agevolativi che facilitino il reperimento di fondi privati, riducendo la quasi totale dipendenza dal settore pubblico.

La libertà, l'autonomia, la responsabilità dell'università italiana sono fuori discussione, ma vanno incanalate verso l'obiettivo di fornire il più ampio accesso al sapere dei «capaci e meritevoli», rispettando il diritto degli studenti a una formazione di più elevata qualità.

«Le università - scrivono le 18 associazioni imprenditoriali - vanno aiutate a raggiungere una graduale autonomia finanziaria e il finanziamento pubblico alle università deve avvenire per una quota crescente su base competitiva. È perciò essenziale stabilire regole che favoriscano la competizione tra università anche per l'accesso ai finanziamenti e introdurre con gradualità metodi di valutazione dei risultati e delle "performance", sulla base del principio che "i finanziamenti premiano i risultati"».

«Fondamentale - si legge nel documento - in un sistema di finanziamento aperto e concorrenziale, pubblico e privato, consentire alle università

l'autonoma determinazione delle tasse di iscrizione, del numero di iscritti e dei requisiti di entrata, nell'ambito di un'assoluta garanzia di accesso agli studi degli studenti meritevoli e privi di mezzi. Tasse universitarie differenziate, forte crescita delle borse di studio e dei prestiti d'onore (restituibili nel tempo in funzione dei redditi raggiunti), facilitazioni alla mobilità territoriale degli studenti, trasparenza nelle valutazioni della qualità delle offerte formative, consentiranno progressivamente di accentuare la competitività degli atenei migliori nella attrazione dei migliori studenti, sia a livello nazionale che internazionale, accrescendo la diversificazione delle fonti di finanziamento».

**I firmatari  
rappresentano  
l'industria,  
i servizi,  
le banche e  
assicurazioni,  
i trasporti  
e le «coop»**

«L'università - prosegue il documento - deve essere indotta a selezionare le risorse umane sulla base di criteri meritocratici che le consentano di competere; deve essere in grado di retribuire in forme differenziate per premiare il merito e attrarre i talenti». Da perseguire è l'uso di contratti a termine per i docenti nella fase iniziale della carriera, per identificare i meglio dotati, e la trasformazione delle forme giuridiche delle università in fondazioni o associazioni private.

Nelle economie evolute si calcola che nei prossimi anni circa il 50% dei giovani avrà un titolo terziario, ma con forte prevalenza delle lauree "brevi", mentre le università propongono percorsi di livello più elevato (lauree "lunghe"). «L'introduzione del modello a due livelli (3 + 2) - si legge nel "manifesto" - se accompagnato dalla sostituzione del valore legale del titolo di studio con meccanismi di accreditamento europei può rappresentare un elemento di forte e diffusa innovazione, ma richiede al sistema universitario e non universitario una profonda rivalutazione della proposta formativa».

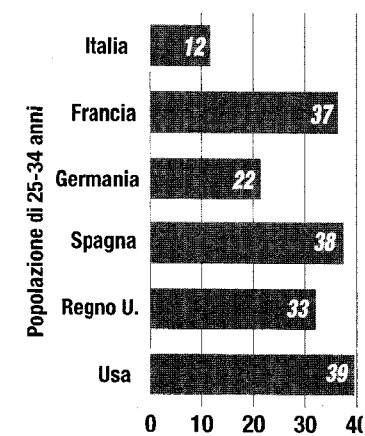
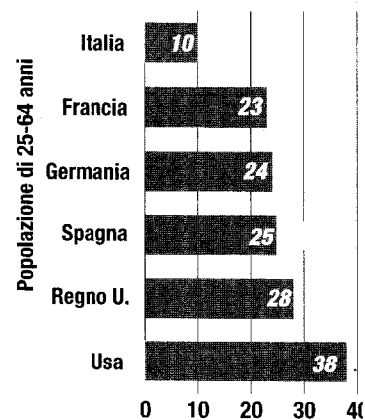
Quest'ultimo passaggio rappresenta, secondo gli estensori del documento, un passaggio delicato ma necessario, sulla base delle migliori esperienze d'eccellenza.

**W. P.**

## EDUCAZIONE TERZIARIA

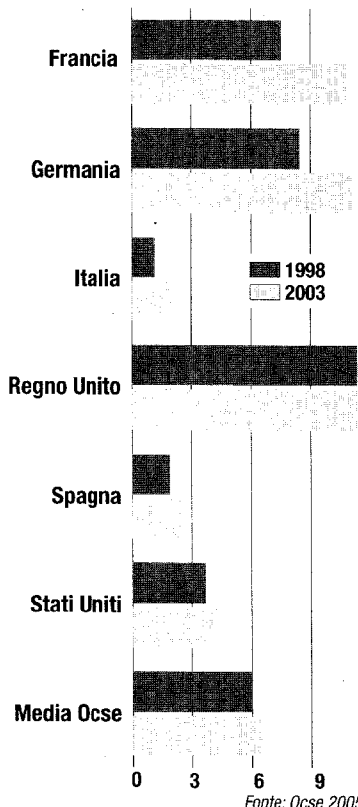
### DIFFUSIONE DELLE LAUREE

Titoli di istruzione di terzo livello - Val. %



### LEZIONE STRANIERA

Studenti internazionali nell'istruzione terziaria - in % del totale degli iscritti



Fonte: Ocse 2005